

## VENT'ANNI FA NASCEVA L'UNIVERSITÀ CATTANEO DI CASTELLANZA

Flavio Sottrici

*A due decenni dall'istituzione dell'Università Carlo Cattaneo, riproponiamo in queste pagine la Relazione introduttiva che Flavio Sottrici, promotore della nascita dell'ateneo presso l'Unione degli Industriali della Provincia di Varese, pronunciò alla cerimonia di inaugurazione il 20 novembre 1991, alla presenza del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga.*

Signor Presidente della Repubblica, Signori Ministri, Signor Sindaco, Autorità, Signore e Signori, tutti noi della Cattaneo siamo orgogliosi del premio alle nostre fatiche, rappresentato dalla visita del Capo dello Stato. Sono trascorsi poco più di due anni da quando prese avvio il progetto dell'Unione degli Industriali della Provincia di Varese di dar vita ad una Università nuova ed innovativa.

Tutto quello che concorre a fare una Scuola Universitaria, piano degli studi, scelta dei docenti, selezione degli studenti, edifici ampi e razionali, è stato portato a termine con scelte rigorose e di alto profilo, compiute in tempi brevissimi.

E crediamo anche di aver realizzato quel "qualcosa di veramente nuovo" come Ella, Signor Presidente, ci raccomandò di fare nel corso dell'udienza che ci accordò poco più di un anno fa. La ringraziamo ancora per il Suo autorevole incoraggiamento e per il messaggio nel quale abbiamo profondamente creduto.

Eppure il "nuovo" racchiuso in questa Università ha legami forti con un passato lontano. Di quei legami, gli antichi edifici che ospitano ora l'Ateneo rappresentano, più che un simbolo, una continuazione fisica. Sebbene trasformati e adattati alla nuova destinazione, essi conserveranno per sempre un valore evocativo di grande significato per tutti coloro che in questa Università studieranno e lavoreranno. Soprattutto per i giovani che qui si preparano e si prepareranno ad un futuro professionale nel mondo dell'impresa, ai quali vorremmo raccomandare di fare sempre memoria, e tesoro, dell'operosità e del sacrificio che dentro queste mura si sono consumati.

Questa presente è la seconda visita che un Presidente della Repubblica compie a Castellanza. La prima, nel 1951, fu quella di Luigi Einaudi, che inaugurò la Mostra del Tessile di Busto Arsizio, i cui padiglioni espositivi sono peraltro situati in questa città: Mostra realizzata negli anni della ricostruzione per portare a conoscenza di operatori sempre più numerosi l'importanza dell'industria tessile cotoniera, che nacque nelle vicine città di Gallarate, Busto Arsizio, Legnano e, infine, Castellanza.

E fu certamente una felice circostanza che Luigi Einaudi avesse scritto, molti anni prima, un libro su *Il principe mercante*, quell'Enrico Dell'Acqua che, nato nel 1851, dopo essersi dedicato all'industria paterna spese tutta la vita nel diffondere i prodotti di questa plaga, dapprima nelle province del Mezzogiorno d'Italia, sino ad allora feudo dell'industria inglese, e poi, a partire dal 1887, nell'America del Sud, impiantando filiali in Buenos Aires, San Paolo, Montevideo e poi una incredibile rete di magazzini di vendita al pubblico in Argentina, Brasile, Cile, Paraguay, percorrendo le Ande a dorso di mulo, compiendo (con le navi di quell'epoca!) cinquanta traversate oceaniche, creando mercati che hanno alimentato per molti decenni le nostre industrie.

Molti grandi capitani d'industria abbiamo avuto qui, iniziando da quei Ponti di Gallarate che così larghe benemerienze si ritagliarono, e poi, tra i tanti, Costanzo ed Eugenio Cantoni, il cui ricordo è ancora in questo sito. In questa valle, Costanzo Cantoni iniziò nel 1835 la costruzione degli opifici che diedero lavoro a molte migliaia di uomini e donne per molte generazioni. Sopravvissuto a tanti avvenimenti, oggi il glorioso Cotonificio continua in dimensioni più raccolte ed ha abbandonato questi edifici, ai quali ben s'attaglia la frase famosa di Cattaneo che vede la Lombardia come "un immenso deposito di fatiche".

Altre fatiche verranno qui spese, dai giovani che avranno il compito difficile ed affascinante di assicurare il progresso delle imprese italiane. E siamo molto felici che tra questi ci siano esponenti di quel Mezzogiorno d'Italia che può e deve divenire una delle regioni più prospere e più civili d'Europa.

Le fabbriche ed il lavoro sono le caratteristiche di questo territorio.

L'industria italiana è nata qui, ed è nata perché questa, dell'Alto Milanese, è una delle terre meno fertili e più ingrato di tutta la Lombardia. Perciò, già all'inizio di questo millennio, gli abitanti affiancavano al

lavoro dei campi quelle attività di filatura e di tessitura che, esercitate per moltissime generazioni, crearono un artigianato tessile di alta competenza e di vasta fama. A metà del 1700, più di ottomila telai a mano battevano nel borgo di Busto Arsizio e nelle campagne circostanti, con un insegnamento che veniva dato sul campo, ma che contava anche istituzioni che di ciò si facevano carico.

Abbiamo un documento, del 1236, dal quale apprendiamo che nel Convento delle Umiliate in Busto Arsizio si insegnava alle ragazze a filare e a tessere. Ecco perché, a partire dai primi anni del 1800, qui nascono le prime industrie, esercitate in edifici costruiti per lo scopo. Rapidamente diventano familiari i nomi dei grandi imprenditori, quelli italiani, i Ponti, i Turati, i Milani, i Crespi, i Pomini, e quelli che vengono d'Oltralpe, i Kramer, gli Amman, i Mylius, i Krumm, gli Jucker, gli Schoch, gli Abegg. Dalla Cantoni-Krumm di Legnano, modesta officina di riparazioni sorta al servizio del Cottonificio, nasce la Franco Tosi, dal nome del suo geniale direttore e poi proprietario. Quando Franco Tosi, nato a Busto Arsizio nel 1850, muore assassinato nel 1898, la sua impresa, con più di duemila dipendenti, è una delle più importanti industrie italiane, con esportazioni in tutto il mondo. Franco Tosi va anche ricordato perché aprì ai figli dei propri dipendenti, ed ai propri, scuole di istruzione primaria obbligatoria, della durata di sette anni. Tosi sceglieva personalmente i libri di testo, compresi quelli di letteratura e di poesia; fece venire un insegnante di madrelingua tedesca perché insegnasse questo idioma, allora per questa zona necessario quanto oggi è l'inglese, sino dai primi anni di scuola. Lo Stato Italiano darà avvio all'istruzione obbligatoria due anni dopo l'apertura delle scuole di Tosi.

Dall'industria tessile e meccanica di quei padri fondatori escono gli operai più abili e capaci e più amanti del rischio, che danno vita alle decine di migliaia di imprese di oggi, che coprono quasi tutti i settori produttivi. Possiamo rilevare alcuni poli dove si verifica una prevalenza settoriale: il tessile nel Bustese e nel Gallaratese, l'aeronautico e l'elettrodomestico nel Varesotto, il farmaceutico nel Saronnese, ma si può senz'altro affermare che il modello di sviluppo seguito dall'industria locale si sia caratterizzato proprio per la dilatazione ai più svariati scomparti, oltre che per l'intensa diffusione sul territorio e per la forte propensione agli scambi ed ai rapporti internazionali. Un numero sterminato di fabbriche caratterizza la tipologia urbana, in una alternanza di edifici residenziali e produttivi. Non c'è quella netta separazione di funzioni amata dai teorici, ma questa separazione non c'è neppure nella vita.

Noi dobbiamo essere orgogliosi di questa vicenda unica che contribuisce potentemente a fare della Lombardia la regione più importante d'Europa. È una lunga storia che è stata l'epopea delle nostre genti. La prosperità qui non è dovuta a predazioni di condottieri, non al favore dei principi, ma al duro lavoro di tutti i giorni, a quella "intelligenza e volontà" di cui parla Cattaneo.

In questa zona dell'Alto Milanese, le scuole di ogni ordine e grado, da quelle umanistiche a quelle professionali, sono sempre state numerose e benemerite, non solo perché volute dagli uomini più illuminati, ma perché tutta la popolazione le sentiva necessarie, ed egualmente utili. Perché anche insegnare una professione, una tecnica, una scienza applicata, è fare cultura.

Oggi è stata avvertita l'esigenza, non più differibile, di dotare l'Alto Milanese di una Università che contribuisca ad ulteriori progressi e che, insieme alle altre istituzioni, operi contro il decadimento delle imprese e del Paese. Gli uomini preparati e capaci sono l'unico vero capitale, la ricchezza della Nazione. I Paesi più avanzati hanno un numero di laureati più che doppio del nostro.

In questa terra di imprese, noi abbiamo pensato ad una Università che prepari gli uomini e le donne per le imprese. Così noi abbiamo immaginato una Università che insegni i due fondamenti di ogni impresa, Economia e Tecnologia. Già la sola enunciazione di questo proposito rende evidente la necessità di questo Ateneo. Per la prima volta, economisti ed ingegneri hanno collaborato alla stesura del piano di studi, la cui severità e gravità sarà temperata dall'interesse che ci proponiamo di suscitare negli studenti, e dalle forti connotazioni pratiche che intendiamo stabilire sopra le indispensabili basi teoriche. Saremo paghi del lavoro compiuto quando i giovani usciranno da questo Ateneo con la comprensione di cosa sia un'impresa. E, sperabilmente, col rispetto e col desiderio di emulare l'imprenditorialità creativa, e col disprezzo per l'affarismo.

Questa Università nasce completamente privata, perché il privato deve avere il ruolo di perturbatore della quiete, di esploratore di nuove vie. È un compito che gli compete, e che va visto non in contrapposizione al pubblico, ma come stimolo, come sollecitazione. D'altronde, questo fu il ruolo della Bocconi, che aprì nel 1902 quel cammino agli Studi Economici che solo a partire dal 1922 fu percorso anche dallo Stato. Con la Bocconi e con il Politecnico, i cui massimi esponenti hanno volentieri accettato di sedere nel nostro Consiglio, avremo rapporti di fruttuosa collaborazione e di amichevole

confronto. Con l'Università Cattolica esistono già solidi legami maturati grazie alla presenza, nella vicina Busto Arsizio, del Centro di Calcolo Scientifico.

Ma questa Università non vuole solo parlare di piano di studi. Questa è una Università che va vissuta, oltre che frequentata. Ci auguriamo che i giovani imparino oltre che dai docenti anche dai rapporti interpersonali, dalla gestione in proprio di numerose attività, dal contatto e dalla conoscenza diretta del mondo del lavoro e delle imprese. Perché l'Università qui nell'Alto Milanese c'è sempre stata, era nei lunghi corridoi delle fabbriche, nei capannoni pulsanti, intorno ai magli, nei centri di calcolo, negli uffici. Intendiamo ora dare una preparazione accademica, ma rimanendo solidamente attaccati al reale. Le parole che Leopoldo Sabbatini, primo Rettore della Bocconi, pronunciò nel discorso d'inaugurazione, le vogliamo qui ripetere e fare nostre: "Questa Università è sorta per riconciliare la scuola e la vita". E se non c'è, tra le molte materie di studio, la storia dei nostri imprenditori antichi, ci piacerebbe che i giovani la ricercassero avidamente per conto loro e che, leggendo le imprese di quei grandi, il loro animo si accendesse a egregie cose.

Infine, voglio ripetere ai giovani questi versi di Keats: "Volgi continuamente a imprese eroiche l'ardore più puro dell'anima". Impresa eroica è vivere e operare con dignità nel rispetto della dignità degli altri; e dare testimonianza del convincimento che madre di tutte le virtù è la tolleranza degli errori umani.